



Le vite poetiche dei campioni dell'atletica

di Gian Luca Favetto
● a pagina 11

Il libro di Nicola Roggero

Leggera e poetica un secolo di storia attraverso le vite degli atleti più grandi

di Gian Luca Favetto

Dagli amori impossibili
durante la guerra
fredda ai titoli revocati
al nativo americano
Jim Thorpe

Ieri l'atletica è entrata in libreria. E non è stata la prima volta. Molti sono i titoli di enciclopedie, crona-

che, racconti che le sono dedicati. Questa volta ci arriva per i tipi di **ADD editore**, "Storie di atletica e del XX secolo", 252 pagine, 18 euro. L'autore è Nicola Roggero, torinese, giornalista di Sky Sport, che ha seguito Olimpiadi, Mondiali ed Europei di calcio e, appunto, di atletica, quella che un tempo si chiamava leggera. Sapete perché si chiamava leggera? Io no. Roggero sì, e lo sintetizza con il sorriso: «Perché era contrapposta a quella che si considerava pesante, il sollevamento pesi, ad esempio. Però ormai è

un pleonasma. Bisogna ammettere, tuttavia, che l'aggettivo leggera regala una certa poesia».

Quella certa poesia non è che la poesia della vita, la stessa che si tro-



va nelle storie di questo libro, scritto bene, avvincente e felice. Un libro non di sport, ma con lo sport. Lo testimonia l'esergo con cui si apre, preso in prestito da Nelson Mandela: «Lo sport ha il potere di cambiare il mondo, ha il potere di ispirare, di unire le persone come poche altre cose riescono a fare. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Lo sport può creare speranza là dove prima c'era solo disperazione».

Basta ascoltare (quella di Roggero è una scrittura a voce alta, e il racconto suona) la storia di Wa-Tho-Huk, Sentiero Luminoso, conosciuto come Jim Thorpe, il primo nativo americano che ha vinto un titolo olimpico: accade a Stoccolma nel 1912, pentathlon e decathlon, medaglie ingiustamente revocate e restituite solo trent'anni dopo la sua morte. O la storia delle imprese e dell'amicizia, tra gli anni Venti e gli anni Settanta del secolo scorso, fra Lord Burghley e Luigi Facelli, il nobile inglese e il piemontese povero. O quella dell'ultimo tedoforo a Tokyo 1964, Yoshinori Sakai, nato il 6 agosto 1945 a Hiroshima, nello stesso momento in cui l'Enola Gay sgancia la bomba con i suoi 64 chili di uranio arricchito. E poi la divina Wilma Rudolph («Raramente sulle piste di atletica si è ammirato o si ammirerà una ragazza così affascinante nella figura e perfetta nell'azione») oro nei 100, nei 200 e nella 4x100 a Roma 1960; e con lei tutte le splendide ragazze di coach Ed Temple, le Tigerbells, le belle tigri. E l'etiope Abebe Bikila, il maratonea scalzo, oro a Roma 1960 e a Tokyo 1964. E la storia d'amore, trattata come un intrigo internazionale, fra la cecoslovacca Olga Fikotová e lo statunitense Hal Connelly, sbocciata in piena Guerra Fredda a Melbourne 1956, dove lei è oro nel disco e lui nel lancio del martello.

Come dimostra ciascun capitolo (da quello che racconta l'avventura degli italiani fra gavettoni e motociclette a Messico 1968 a quello sugli atleti ucraini nell'anno di disgrazia 2022), il libro non è tanto una storia dell'atletica in venti racconti e almeno cinquanta campioni, tutti

cui queste avventure umane hanno affondato le loro radici e dato i loro frutti. È una storia del Novecento raccontata da quel particolare punto di osservazione che è l'esercizio dell'atletica, una disciplina formidabile che è anche un modo di vivere e di guardare il mondo.

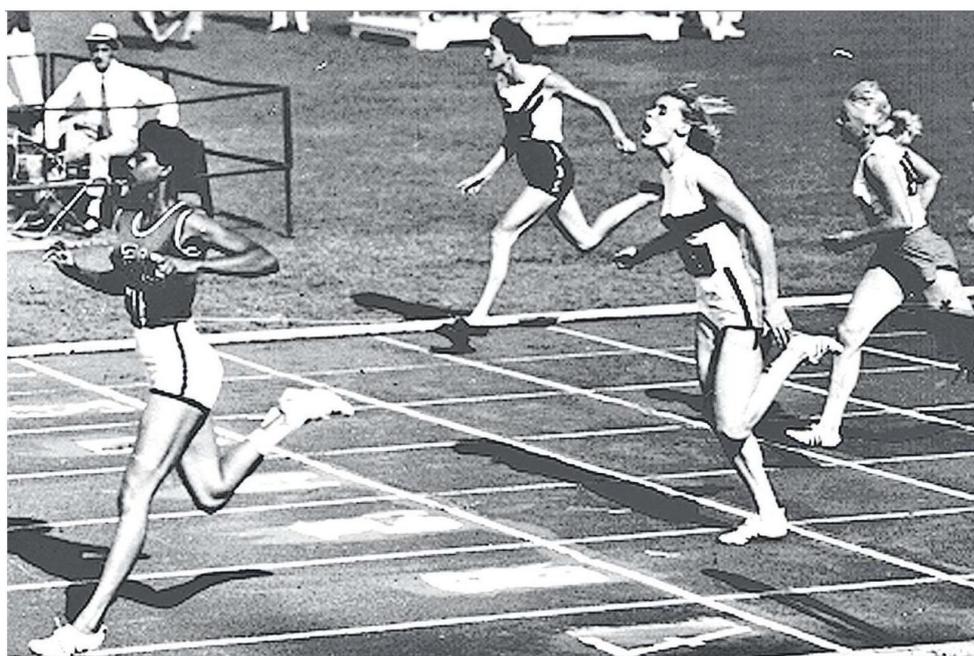
Nell'introduzione, raccontando il proprio innamoramento da ragazzino per questo sport, Roggero annota: «Capii allora che l'atletica, esaltazione del correre, saltare e lanciare – i gesti fondamentali dell'uomo – aveva un'universalità che nessun'altra disciplina al mondo, sportiva e no, possedeva. In nessun altro sport gli atleti di Paesi come Etiopia o Giamaica sono in grado di battere potenze come Stati Uniti e Russia e in nessun altro sport ognuno degli oltre duecento Paesi che compongono il globo terracqueo è in grado di produrre un campione, perché un rettilineo per correre, uno spiazzo in cui saltare e un oggetto da lanciare sono a disposizione di tutti». E poco oltre: «Se ci fossero le Nazioni Unite dello sport non c'è dubbio che sarebbero rappresentate dall'atletica». È proprio questa la sensazione che si prova, dopo avere incontrato le storie di Bob Beamon e Joao De Oliveira, Elana Meyer e Derartu Tulu, Valerij Borzov e Eddie Hart, Ian Campbell e Cathy Freeman: atleti, saltatori, velocisti, mezzofondisti, uomini e donne. Sono nomi che meritano di essere scoperti. Se già li conoscete, vi farà piacere passare del tempo insieme a loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In libreria

Storie di atletica e del XX secolo
Add editore
252 pagine
18 euro



personaggi fuori dal comune, interpreti perfetti dello spirito del tempo. È piuttosto un racconto della società e dell'ambiente culturale in



📷 Immortali

In alto un'immagine della statunitense Wilma Rudolph tre ori a Roma 1960.

Qui a lato, Wa-Tho-Huk conosciuto come Jim Thorpe, il primo nativo americano a vincere un titolo olimpico nel 1912 a Stoccolma. I titoli gli furono revocati e restituiti solo dopo la morte.

A sinistra il giornalista torinese Nicola Roggero che ha portato nel libro la sua passione per l'atletica